

IL CORTILE

da allargare

di **Dino Dozzi**
Direttore di MC

Lil dialogo in cattedra. Il 12 febbraio 2011 nell’Aula Magna di Santa Lucia dell’Alma Mater Studiorum di Bologna, il 24 e il 25 marzo a Parigi, nei luoghi simbolo della cultura laica: la sede dell’Unesco, l’Université Sorbonne, l’Institut de France, il Collège des Bernardins, con chiusura sul sagrato di Notre-Dame con videomessaggio di Benedetto XVI. Il “Cortile dei gentili”, inaugurato nelle due più antiche università del mondo, proseguirà il suo cammino nelle maggiori città dei cinque continenti.

L’idea è proprio sua, del papa che, nel discorso pronunciato il 21 dicembre 2009 davanti alla Curia Romana, disse: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “cortile dei gentili” [...] Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea». L’idea è ora portata avanti dal Pontificio Consiglio per la Cultura presieduto dal cardinal Gianfranco Ravasi.



Foto di Andrea Fuso

Il Rettore dell’Alma Mater, Ivano Dionigi, che è riuscito a far inaugurare il “cortile” a Bologna - diritti di primogenitura - lo definisce «un luogo contro l’*apartheid*, contro la segregazione, perché conduce all’incontro con l’altro e poi, ad un certo punto e per alcuni, all’incontro con l’Altro». L’incontro nell’ascolto e nel rispetto vicendevoli: ecco qualcosa di prezioso da recuperare urgentemente. Perché i conflitti sono quasi sempre di ignoranze e non

di culture, e non dimenticando che in tutti noi spesso convivono l'ateo e il credente. Non è per caso che a Bologna Massimo Cacciari ha parlato dell'"ateismo nella cristianità" e il cardinal Ravasi ha fatto il panegirico del filosofo ateo Emil Cioran. Non è solo questione di stile e di gentilezza reciproca, ma di abbattimento di steccati, di muri di divisione per incontrare se stessi e gli altri nella verità, cioè veramente, senza paure vicendevoli.

Dopo troppi dialoghi concepiti come strumenti di conversione dell'altro alle proprie idee, c'è un po' di paura in tutti e persistono sospetti vicendevoli, di proselitismo da una parte e di ridicolizzazione della fede dall'altra. C'è addirittura chi propone una moratoria del dialogo per limitarsi all'incontro. Ma sarà poi un limite? Jean Vanier, il fondatore delle comunità dell'Arca, sostiene che incontrarsi è molto più che dialogare. Ciò che conta non è tanto raggiungere un consenso, quanto condividere gratuitamente ciò che stiamo vivendo, la nostra realtà, le nostre scoperte, per camminare insieme nel rispetto reciproco e in un profondo desiderio di verità. Persino il papa ai giovani di Parigi propone un «incontro rispettoso ed amichevole tra persone di convinzioni diverse».

«Al giorno d'oggi - continua poi - molti riconoscono di non appartenere ad alcuna religione, ma desiderano un mondo nuovo e più libero, più giusto e più solidale, più pacifico e più felice». In nome di tale desiderio è possibile e auspicabile incontrarsi e lavorare per costruire questo mondo insieme, gettando ponti, più che parole senza fine o accuse pregiudiziali. Le religioni non possono aver paura di una giusta laicità che dia spazio a tutti, anche a chi non crede; e la laicità non deve aver paura di un Dio che non è geloso della libertà, dello sviluppo e della felicità dell'uomo. Anzi.

La grande sfida per tutti, credenti e diversamente credenti, non è l'ateismo, ma l'indifferenza. All'incontro interreligioso di Assisi del 27 ottobre in occasione dei venticinque anni da quel primo storico incontro convocato nella città di san Francesco nel 1986 da Giovanni Paolo II, sono stati invitati non solo i rappresentanti delle grandi religioni ma anche i non credenti: c'è un collegamento profondo tra il cortile dei gentili e lo spirito di Assisi. In comune hanno il desiderio di incontro nel riconoscimento vicendevole, con rispetto delle diversità, nel segno della pace, per il bene dell'uomo.

Nell'Aula Magna di Santa Lucia a Bologna il 12 febbraio si respirava aria di disgelo, di primavera, di tempi nuovi. Senza abbandonare le proprie idee, si ascoltavano quelle degli altri, con rispetto e riconoscenza, perché esprimevano anche una parte di se stessi. L'Aula Magna era stracolma, ma veniva da dire: peccato che non tutti abbiano la gioia di respirare aria così salubre. Il cardinal Ravasi ha concluso: «Siamo in tanti qui, ma mancano in tanti. Manca la gente della strada. A voi il compito di riferire che è bello incontrarsi così e il compito di creare per tutti occasioni come questa».

MC raccoglie quell'invito e si propone di allargare il cortile dei gentili, nello spirito di Assisi.